



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 12 Dicembre 2021

Prima lettura - Sof 3,14-18 - Dal libro del profeta Sofonia

Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Salmo responsoriale - Is 12 - Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamare fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Seconda lettura - Fil 4,4-7 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Vangelo - Lc 3,10-18 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

La terza domenica di Avvento è chiamata domenica in "Laetare", della letizia, della gioia, dell'allegria. Lo abbiamo sentito soprattutto nella prima e nella seconda lettura. Dal libro di Sofonia: «Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!». Sembra quasi che ci venga comandato di essere nella gioia. Si può comandare a una persona di essere gioiosa? Sono quelle realtà intime, profonde, spontanee, come l'amore, la

fede, che non si possono comandare. Bisogna capire però di quale gioia si tratta. Infatti, nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Filippesi troviamo il senso intimo di questa gioia: «Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti [...] E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». Questa gioia è la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù. È una pace intima, autentica, vera, che non viene da noi, ma dall'alto: è un dono di Dio, una consapevolezza interiore, che ci aiuta a ricercare, nella vita, quelle realtà che ci danno una gioia autentica perché vengono da una pace vera. Infine, nel brano del Vangelo di Luca troviamo le folle che interrogano Giovanni il Battista, il precursore di Gesù. Gli pongono una domanda molto concreta: «Che cosa dobbiamo fare?». Giovanni risponde in modo altrettanto concreto: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Giovanni è l'uomo del deserto, del rigore, della giustizia e quindi le sue risposte sono dirette, autentiche, non risponde con giri di parole, non prende in giro la gente, non racconta menzogne, diciamolo, non è un politico. Che cosa dobbiamo fare? Chi ha, dia a chi non ne ha; chi ha da mangiare ne dia a chi muore di fame; chi sperpera, non lo faccia più e cerchi di condividere. Sono risposte essenziali, che vanno alla base, alla radice del vivere comune. «Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: "Maestro, che cosa dobbiamo fare?" [...] «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Non fate gli strozzini! I pubblicani erano considerati dal popolo ebraico i più grandi peccatori pubblici, nemici giurati del popolo di Israele perché facevano gli esattori delle tasse per conto del nemico, i romani, e quindi odiati da tutti. Se poi, oltre a esigere le tasse vessavano la gente aumentando questo tributo che la gente doveva dare, allora l'indignazione era totale. «Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". [...] Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Non estorcete denaro in nome del vostro potere, della forza che voi rappresentate. Sono tutte risposte molto concrete che riportano al concetto fondamentale che soggiace a tutto l'Antico Testamento: la giustizia e il diritto. Non ci può essere pace sulla terra, non ci possono essere relazioni vere, autentiche, costruttive tra gli uomini se non c'è giustizia, se chi ha tutto vuole sempre di più a scapito di chi non ha nulla e non ha nessuna possibilità di vivere. Non ci può essere pace senza un'equa distribuzione dei beni della terra. Non ci può essere pace finché ci sono persone alle quali manca tutto, mentre altre hanno tutto e vorrebbero molto di più. La pace si fonda su una profonda giustizia sociale: senza giustizia non si può parlare di cristianesimo, di amore, di niente, né tantomeno di pace. Oggi, siamo chiamati a una profonda analisi non solo della nostra vita privata, ma anche della realtà del nostro mondo: corrotto, menzognero, profondamente, radicalmente e strutturalmente ingiusto. Finché non riusciamo a risolvere il problema dell'ingiustizia e del rispetto dei diritti umani, non possiamo essere allegri, vivere nella gioia. Per vivere nella gioia bisogna essere persone capaci di elargire gioia, dare vita, speranza, futuro alle persone più sfortunate che con noi condividono la vita. Anche la cosiddetta gioia del Natale è una finzione mentale, una realtà effimera se poi non si confronta con la carne e il sangue di ogni essere umano. Il Vangelo non è una predicazione morale, non ci detta delle regole, dei precetti, della morale da applicare che quindi diventa la cosiddetta 'morale cattolica'. La legge morale, purtroppo, e tutte le leggi tendono all'impersonale e si perde il significato della persona e dell'individuo. La legge deve rispondere a criteri di giustizia, anche personale, di difesa dei diritti delle persone, soprattutto delle minoranze, delle persone che sono indifese, che non hanno le forti

lobby che le proteggono. Ecco perché la legge è peccato e morte, come dice l'apostolo Paolo, fariseo osservante della legge; la legge se è fine a se stessa, se non dà delle risposte alla vita concreta degli esseri umani, alle esigenze profonde dell'uomo, è iniqua, ingiusta, perché la legge deve difendere e proteggere sempre i più deboli. Ecco perché la Buona Novella, la novità del Vangelo è lo Spirito Santo, il fuoco, lo abbiamo sentito dal Vangelo di Luca: «Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Il diritto, la giustizia, la legge sono le basi del vivere comune, sociale, ma come credenti dobbiamo andare oltre, portare il fuoco dello Spirito, la passione per l'uomo, per la vita di ogni essere umano. Dobbiamo avere nella nostra coscienza, nel nostro spirito la passione per un modo diverso di vivere, per essere nella spontaneità e perché possiamo esistere come bambini nel mondo. Se ci adeguiamo alla malizia del mondo, se giustifichiamo qualsiasi cosa in nome della politica reale, non riusciremo mai a guardare il mondo con l'innocenza di un bambino. Dobbiamo essere capaci, come dicevo il giorno dell'Immacolata, di stupore e di meraviglia, di guardare il mondo con gli occhi innocenti di un bambino, senza perversione, malizia, quella corruzione che ci ha ucciso anima e spirito. Siamo chiamati ad aprirci all'impossibile, all'imprevisto. Il bambino Gesù era l'imprevisto: tutti i profeti lo hanno atteso, parlato dell'avvento del Messia e quando quest'ultimo si è presentato, non secondo le loro logiche, la loro mentalità, ma secondo le logiche di Dio, non lo hanno riconosciuto. Come loro non hanno riconosciuto Gesù in quel povero bambino, così anche noi non riconosciamo l'uomo quando è povero, diminuito, sofferente, ma riconosciamo solo l'uomo di successo, di potere, ricco, che può tutto. Dio si identifica sempre con il bambino: cosa c'è di più fragile, di più debole, che ha bisogno di tremenda protezione di un bambino? È in quella innocenza, fragilità, che riusciremo a trovare la dimensione autentica della pace interiore e della gioia del cuore. Nella vita ci sono due prospettive, lo diceva il teologo luterano Dietrich Bonhoeffer: c'è la realtà dell'ordine, del calcolo, che risponde ai criteri della giustizia e che, come dicevo prima, è importantissima, la base di tutto, ma nella vita, però, tutto non può essere calcolo. Dobbiamo aprirci anche alla seconda prospettiva: il miracolo, la dimensione della libertà, della gratuità dell'amore di Dio, del sovrabbondante amore di Dio. Credo che un peccato della nostra religione, sia stato quello di aver inoculato dentro il nostro spirito la paura di Dio. Più ci avviciniamo alla meta e più domandiamoci: abbiamo paura di Dio o abbiamo la gioia di incontrare Dio? La religione ci ha talmente parlato di un Dio giusto, calcolatore, che pesa tutto, sembra avere il gusto di vederci peccare per poi condannarci all'inferno, per cui abbiamo paura di Lui. Invece, la Buona Novella di Gesù ci ha presentato il Dio della pace, dell'amore totalmente gratuito, che non ci ama per i nostri meriti, ma esattamente per quello che siamo. Questo lo fanno i genitori, un padre e una madre: più un figlio è scapestrato, fragile e più un padre e una madre si sentono in dovere di proteggerlo, aiutarlo, difenderlo. Se lo facciamo noi che siamo dei poveri esseri umani, pensate che Dio non possa fare qualcosa di più di noi, che il Suo cuore non sia più grande del nostro cuore? Ecco cosa avrebbe dovuto fare la religione: spingerci a capire che Dio è amore infinito, gratuità infinita, quel fuoco che brucia ogni nostra mancanza, ogni nostro peccato. Un Dio che non guarda il nostro peccato, ma alle speranze che fervono nel nostro cuore, alla fatica che facciamo, come dice l'apostolo Paolo: «Non faccio il bene che voglio ma il male che non voglio» (Rom. 7, 19). Siamo fragili, peccatori, deboli e Dio assume questa nostra fragilità, non gode per condannarci. L'annuncio del Vangelo è l'allegria del cuore che vince ogni timore e ogni nostra paura. Il Vangelo ci ha lasciato un solo comandamento: l'amore. Ogni volta che ci lasciamo

trasportare dall'amore, siamo capaci di fare miracoli, ma se ci fermiamo solo all'ottica del calcolo, è chiaro che nasce una profonda divisione che porta alla dottrina del merito. A Dio non interessano i nostri meriti, ma la sincerità del nostro cuore, la nostra capacità di amarlo esattamente così come siamo e come possiamo. Solo dall'amore può scaturire l'allegria del cuore, la gioia, l'esultanza. Solo da un amore profondamente convinto nei confronti di Dio e dell'uomo, saremo capaci di andare incontro all'uomo donando noi stessi e non calcolando sempre tutto. Solo l'amore riuscirà a cambiare il mondo, le cose, la vita. Noi abbiamo trasformato il cristianesimo in una ripetizione di leggi, regole, dottrine che fanno troppo di passato. Le nostre liturgie, le nostre celebrazioni eucaristiche sono ancora troppo ferme al passato e per questo sono state abbandonate dai poveri, dalle persone creative proprio perché non sono mai state mense di gioia e di letizia. Abbiamo predicato leggi e regole, abbiamo annunciato noi stessi e non il Vangelo dello Spirito Santo e del fuoco. Purtroppo, i tutori dell'ordine faranno sempre di tutto per soffocare le fiamme, il fuoco dell'amore, ma per fortuna non ci riusciranno mai, perché il fuoco dello Spirito serpeggia ovunque. Siamo chiamati ad accogliere la forza del fuoco dello Spirito, la passione per Dio e per l'uomo, dobbiamo fare nella nostra vita della legge dell'amore la nostra legge fondamentale, perché solo l'amore ci può appagare e ci può rendere felici. Per essere felici, per essere uomini di pace, dobbiamo prima di tutto essere in pace con noi stessi e felici con noi stessi e poi capaci di distribuire, di moltiplicare, di condividere, la gioia che abita nel nostro cuore e che è il frutto maturo della giustizia e del diritto fecondati dall'amore che diventano la strada maestra della nostra vita.

o o O o o



Sabato 18 dicembre alle ore 21:00 il primo concerto di Natale nel Santuario di San Giuseppe.

*Prenotazioni in Sacrestia
Per partecipare è obbligatorio presentare il super green pass*

o o O o o

Per evitare assembramenti in Chiesa durante la Messa delle ore 10:30 suggeriamo di partecipare alla celebrazione delle ore 11:30

o o O o o

Dobbiamo sospendere ogni tipo di raccolta, eccetto farmaci e alimentari a lunga scadenza, perché è diventato difficile anche inviare container ad Haiti, non sapendo se potranno essere sdoganati.

o o O o o

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

